

**P. Chenaux, *Un'Europa Vaticana? Dal Piano Marshall ai Trattati di Roma*, Edizioni Studium, 2017, pp. 336, € 28,00**  
 In un editoriale non firmato del 27 marzo 1957, "L'Osservatore Romano" parlava dell'«avvenimento politico più importante e più significativo della storia moderna della Città eterna». A sessant'anni di distanza dalla firma dei Trattati di Roma (25 marzo 1957), il presente volume indaga sul contributo che la Santa Sede e degli ambienti cattolici (vescovi, preti, religiosi, movimenti e associazioni laicali, partiti di ispirazione democristiana) hanno fornito alla nascita delle prime istituzioni europee (Consiglio d'Europa, CECA, CED, CEE). L'Unione europea è stata vista per un lungo tempo come un "club cristiano", se non come una "impresa del Vaticano". All'inizio degli anni '50 il mito di un'"Europa vaticana" ha conosciuto una singolare fortuna. Nel suo *Journal du septennat* (1951), il presidente della Repubblica francese Vincent Auriol ricordava «la triplice alleanza, Adenauer, Schuman, De Gasperi, tre tonsure sotto lo stesso zucchetto». Se questo studio tende piuttosto a ridimensionare il ruolo svolto dai cattolici nella costruzione dell'Europa unita sul piano istituzionale tra il 1947 e il 1957, esso vuole, invece, dimostrare l'apporto decisivo della Chiesa di Pio

XII, quale forza transnazionale, alla diffusione di un autentico "spirito europeo" dopo la Seconda guerra mondiale. Con il passare del tempo questo "spirito europeo", basato sul rifiuto di nuove guerre sul Vecchio Continente, sull'apertura alla modernità politica e economica, e sul superamento dei nazionalismi, si è perso. Il sogno dei Padri Fondatori non si è realizzato. L'integrazione economica non è riuscita a far nascere un vero sentimento di appartenenza all'Unione Europea. La crisi dell'euro e dei migranti, seguita dall'esito positivo del referendum britannico in favore dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione (il cosiddetto *Brexit*), hanno indebolito le basi dell'edificio comunitario europeo. La prospettiva, ancora impensabile dieci anni fa, di una possibile fine dell'avventura europea non sembra più un'ipotesi puramente teorica. L'onda di euroscetticismo, registrata durante le ultime consultazioni elettorali nella maggiore parte dei paesi dell'Unione, traduce l'esistenza di un profondo malessere caratterizzato da una diffidenza crescente da parte delle popolazioni nei confronti delle élites tecnocratiche brussellesi. L'ideale di un'Europa sopranazionale, fondata sulla riconciliazione tra i nemici di ieri, ha ceduto il passo agli egoismi nazionali e regionali e al ripiegamento identitario. Il paradosso è che gli stessi cattolici, un tempo all'avanguardia del movimento per la costruzione europea, come dimostra questo volume, non sono oggi insensibili alle sirene del populismo xenofobo e antieuropeo. Di fronte al rischio di una frammentazione dell'Europa e del ritorno dei nazionalismi mortiferi della prima metà del secolo scorso, si fa sentire l'urgenza di "reiventare l'Europa", ritornando al messaggio dei Padri Fondatori.



**F. Ieracitano (Ed.), *Comunicazione, intercultura e organizzazioni complesse*, Edizioni Studium, 2017, pp. 240, € 22,50**  
 L'importanza trasversale che le tecnologie digitali hanno raggiunto all'interno dei diversi livelli di organizzazione sociale non è andata del tutto ad intaccare o destabilizzare forme e modelli di comunicazione in essi ormai consolidati. Accanto alle innovazioni introdotte dai *digital media*, forme e modelli della comunicazione di tipo più tradizionale e *mainstream* mantengono una loro validità euristica. Ciò nella misura in cui essi si rivelano coerenti all'organizzazione sociale all'interno della quale trovano spazio di espressione. I saggi raccolti nel volume si sviluppano attorno a tra aree di interesse: la comunicazione, l'interculturalità e le organizzazioni complesse, individuando diversi ambiti di osservazione. In ciascuno di essi si analizzano le opportunità e le insidie connesse all'applicazione di strategie comunicative che fanno da ponte tra il vecchio e il nuovo, evidenziando come potenzialità e criticità possono essere comprese e analizzate solo se adeguatamente contestualizzate. L'idea attorno a cui convergono le riflessioni degli autori è quella della necessità di competenze comunicative di tipo specialistico, rispettose delle istanze che ciascuno degli

ambiti presi in esame solleva e capaci di leggere ed intercettare i mutamenti a cui i diversi livelli di organizzazione sociale oggi sono chiamati a far fronte.

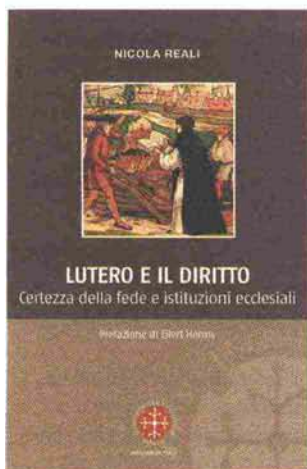


**A. Livi, *Le leggi del pensiero. Come la verità viene al soggetto*, Casa Editrice Leonardo da Vinci, Roma 2016, pp. 243**  
 Antonio Livi con la sua introduzione alla *filosofia della logica* riassume e conclude – come dichiara nella *Presentazione* – «una ricerca logico-epistemica durata cinquant'anni» (p. 7). Il volume, con intento propedeutico, intende mostrare – come indicato nel titolo del volume – *le leggi del pensiero*, che consentono alla filosofia di poter giungere all'evidenza che i procedimenti mentali relativi alla verità sono, anche tenendo conto dei condizionamenti derivanti dall'affettività e della volontà, regolati da necessità fisiche e naturali. Del resto, l'essenza della filosofia è la visione metafisica della realtà, che giudica in termini razionali la consistenza dei fenomeni (*ta physika*). In questo trattato, Livi intende dimostrare che il nucleo fondamentale della logica come prassi naturale coincide con la logica "aletica", quella per cui «ogni soggetto necessariamente a) privilegia il "valore-verità" su tutti gli altri valori che tramite

LIBRI

la riflessione può rilevare nel proprio pensiero e che può poi confrontare criticamente nel pensiero altrui tramite la comunicazione linguistica; e per questo b) assume come determinazione ultima del "valore-verità" il corretto e adeguato rapporto di ogni ipotesi di giudizio con tutti i suoi presupposti, sia semantici che aletici» (p. 9). La *logica aletica* è, dunque, la dottrina che si pone il problema di una logica *materiale* del pensiero, indagando i presupposti da cui dipende il *contenuto veritativo*, e non la pura coerenza *formale*, dell'argomentazione speculativa. Avendo dunque come oggetto proprio l'essere veritativo, che si distingue a un tempo sia dall'essere reale sia dall'essere come coerenza formale, la logica aletica viene a coincidere con la ricerca stessa sulla possibilità e sui fondamenti del realismo gnoseologico.

Il testo di Livi, utile per chi approfondisce la riflessione filosofica, grazie all'intento propedeutico, ha diversi vantaggi: quello della sintesi e della chiarezza, l'essere privo di neologismi e possedere un utile Glossario dei termini e una bibliografia complementare. (Samuele Pinna)



N. Reali, *Lutero e il diritto. Certezza della fede e istituzioni ecclesiali*, Marcianum Press, 2017, pp. 128, € 16,00

Il 10 dicembre 1520 a Wittenberg Lutero brucia, insieme alla bolla di scomunica di Papa Leone X, il *corpus iuris canonici*: la più disprezzata struttura della Chiesa Cattolica romana. Pur tuttavia, l'identificazione di un profilo evangelico del diritto mondano non è assente negli scritti di Lutero, e neppure la definizione degli strumenti giuridici che debbono essere conservati nella Chiesa. Come può dunque convivere in Lutero la convinzione dell'inutilità del diritto con la consapevolezza che persino la comunità cristiana non può farne a meno? Il volume tenta di rispondere a questa domanda.



I. Carbajosa, *Dalla fede nasce l'esegesi. L'interpretazione della Scrittura alla luce della storia della ricerca sull'Antico Testamento. Prefazione di Pierangelo Sequeri*, Marcianum Press, 2017, pp. 320, € 23,00

«Il grande merito di questo lavoro di Ignacio Carbajosa, che si muove coraggioso e determinato lungo un solco che deve essere nuovamente riaperto e seminato da un'intelligenza della fede che genera il rigore dell'interpretazione, è proprio quello di argomentare la migliore coerenza, e la vitalità

creativa, del superamento di un'inerzia del pregiudizio che non porta frutto» (dalla prefazione di Pierangelo Sequeri).

L'opera compie un *desideratum* dell'allora cardinale Ratzinger che, nel 1988, chiedeva uno studio diacronico dei risultati del metodo storico-critico per svelare i presupposti filosofici e culturali che stanno dietro tante ricerche dette "scientifiche". Il libro di Carbajosa percorre una via poco esplorata, capace di portare un autentico contributo ad un'esegesi non condizionata dal dualismo fede-ragione. Si tratta di svolgere un'autocritica del metodo storico-critico partendo dall'interno dello stesso metodo.

Nel primo capitolo l'autore si sofferma a ripercorrere la storia della ricerca sulla composizione dei primi cinque libri della Bibbia. Nel secondo capitolo si lancia uno sguardo diacronico alla ricerca "critica" sui profeti, presentando, nella parte finale del capitolo, nuove proposte interpretative.

Nel terzo capitolo sta la *pars construens* che contribuisce efficacemente alla proposta di una nuova esegesi: rappresenta un contributo, in positivo, alla grande questione ermeneutica che è il cuore del dibattito esegetico attuale: come si può concepire una esegesi che sia, nello stesso tempo, critica e teologica?

Nelle conclusioni, da un lato si raccolgono i risultati dello studio sulla storia della ricerca circa la formazione del Pentateuco ed i Profeti, così da poter giudicare la fecondità del *desideratum* di Ratzinger, ossia la necessità di una critica del metodo storico-critico dall'interno dello stesso metodo; dall'altro lato si rivolge uno sguardo sintetico al tentativo di ricondurre in unità il duplice compito dell'esegesi.



A. Gialloretto, *Le rivelazioni della luce. Studio sull'opera di Giorgio Vigolo*, Edizioni Studium, 2017, pp. 240, € 21,00

Giorgio Vigolo (1894-1983) è stato uno dei più versatili ed eleganti scrittori del Novecento italiano; egli ha esercitato il suo magistero in campi disparati – dalla poesia alla traduzione, dalla prosa d'arte al romanzo, dalla musicologia all'edizione dell'opera di Belli – sempre dando prova di un rigore e di una competenza senza pari. Estromesso dal canone letterario per l'irriducibilità della sua poetica alle tendenze dominanti, questo «profeta del passato» ha giocato il ruolo di erede della cultura romantica, reinterpretata secondo le esigenze e le traumatiche esperienze dell'uomo del ventesimo secolo. La sua musa schiva ed erudita ci ha donato alcune tra le più riuscite prose fantastiche della letteratura italiana contribuendo a rinvigorire quel "mito di Roma" di cui si è alimentata tanta parte della cultura novecentesca. È sul versante poetico che si registrano i libri più significativi di un lungo e ricco percorso dipanatosi tra l'età vociana e gli anni ottanta: da *Canto fermo* e *Conclave dei sogni* a *Canto del destino*, fino all'ultima stagione de *I fantasmi di pietra* e *La fame degli occhi*, Vigolo ha intonato il canto del dolore e dell'«esenzione» ponendosi al centro delle visioni, là dove l'occhio riceve le rivelazioni della luce e la mente le rielabora in musica di parole.